



Riccardo Venturi/Sintesi

## Il progetto e i restauri

La presentazione del progetto Nuovi Uffizi è anche l'occasione per fare il punto sulla situazione dei lavori di restauro della Galleria. Diverse sono le opere terminate, molte altre sono ancora in cantiere. Dallo scorso anno sono ultimati i lavori di restauro dei tre corridoi della Galleria devastati dalla bomba ai Georgofili, mentre da diversi anni è stato ultimato il recupero della sala di Leonardo e delle sedici sale dell'ala di Levante e del primo piano nobile. Molto più lunga invece è la lista dei lavori architettonici in corso. Con i fondi ordinari la Soprintendenza sta restaurando l'aula della biblioteca Magliabechiana, sta ampliando la sede del Gabinetto dei disegni e delle stampe, sta ristrutturando la terrazza sopra la Loggia dei Lanzi, la museografia della sala del Lippi, il corridoio del Cinquecento, le sale del Seicento e del Settecento e l'intera impiantistica per la realizzazione del nuovo sistema di aria condizionata nell'ala di ponente della Galleria.

# Uffizi con vista

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. 1796: un tizio piccoletto che sta sconvolgendo la storia d'Europa e del mondo si aggira per i corridoi e le sale della Galleria più famosa del globo terracqueo, scrutando con attenzione ogni quadro, ogni capolavoro. Narrano le cronache dell'epoca che nei suoi occhi guizza un lampo da aquila rapace. Quel tipo era il generale Bonaparte, uomo piuttosto pericoloso: ma gli Uffizi seppero ben resistere al suo carisma, che pure non era da poco, tanto che delle straordinarie bellezze del museo finì a Parigi solo la *Venere medicea* poi restituita a Firenze dopo Waterloo.

Non fu l'unico, né l'ultimo attacco alla Galleria fondata nel 1581 da Francesco I dei Medici, e costruita dal Vasari una ventina d'anni prima per ospitare le principali magistrature o Uffici dello Stato (è per questo che si chiamano Uffici). In 416 anni la Galleria ha resistito a varie guerre, alle predezioni dei nazisti, a un'alluvione devastante, a una bomba vigliacca di fattura mafiosa, alle orde turistiche talmente ingenti da ricordare esodi dal sapore millenaristico (ora ben contingente) ed alla propensione tutta contemporanea per la vis polemica, ultima quella che ha visto fieramente contrapporsi il soprintendente fiorentino ai beni culturali Antonio Paolucci e la direttrice della Galleria, Anna Maria Petrioli Tofani, proprio sul progetto dei «Nuovi Uffizi» (o «Grandi Uffizi», che dir si voglia).

Ai tempi di Francesco I, invece, le ambizioni erano assai grandi, e proporzionale a tali ambizioni era la solennità scenografica dell'edificio, costruito tra Palazzo Vecchio e l'Arno, e al tempo stesso proiettato - tramite il Corridoio Vasariano - sull'altra sponda del fiume, fino a Palazzo Pitti e il Giardino di Boboli. Degna di un tempio bizantino la sfarzosa Tribuna: basta dire che è di pianta ottagonale e che racchiude in sé significati cosmologici complicatissimi, con una banderuola segnava il rappresentare l'aria, la cupola incrostata di madreperle la volta celeste e l'acqua, le pareti foderate di rosso il fuoco, il pavimento di pietre dure la Terra. «Vi erano esposti i massimi ca-

## Firenze, il museo «triplica» E porta l'arte nel 2000

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Triplicheremo gli Uffizi. L'arte è una delle ricchezze del nostro paese e dobbiamo dedicarle sempre più attenzione, e sempre più fondi». È un Veltroni raggianti, quello che presenta il progetto Nuovi Uffizi al sindaco di Firenze e all'intera città nella storica sala di Lorenzo in Palazzo Vecchio. Insieme a lui i Soprintendenti Antonio Paolucci e Mario Lotti Ghetti, che insieme alla commissione ministeriale hanno lavorato per due anni al progetto di ristrutturazione del principale museo italiano.

Il ministro dei Beni culturali sa che sta presentando un sogno da tempo accarezzato dalla città e dall'intero mondo culturale. Che sta realizzando un progetto di cui si discute da almeno dieci anni e che solo oggi, con il governo dell'Ulivo, con il Loto per finanziare l'arte, diviene realtà. Ma allo stesso tempo è un Veltroni manager, che detta tempi precisi per la realizzazione dell'opera, ne definisce i costi e traccia con puntualità i contorni del nuovo museo.

La visita del ministro dei Beni culturali nella città in riva d'Arno è breve. Arriva a metà mattinata e riparte alle 13,45. Il tempo è tiranno e non c'è spazio per il pranzo («Non mangio dal 1963», scherza), ma Veltroni riesce lo stesso a

visitare il museo di Palazzo Vecchio, a correre tra le sale della Galleria, a sbirciare l'atrio di Palazzo Pitti per terminare la corsa al giardino di Boboli, davanti alla grotta del Buontalenti.

Gli Uffizi diventeranno un museo con 7.000 metri quadrati di superficie espositiva, in una struttura che dedica 22.000 metri quadrati alle collezioni e 8.000 metri quadrati ai servizi per i visitatori. «Le dimensioni del progetto - spiega Walter Veltroni - già delineano l'importanza dei Nuovi Uffizi. Intendiamo triplicare gli spazi espositivi e raddoppiare il numero di opere presentate. Si passerà dalle attuali 2.000 a 3.500 o 4.000. La crescita non sarà solo quantitativa, ma anche qualitativa. Verranno proposti al pubblico quadri storici attualmente nei magazzini del museo, come la Madonna delle rose di Tiziano o altre opere di Rubens e Vasari. Cambierà anche la disposizione di quadri e sculture. Con l'allargamento degli spazi sarà possibile una esposizione più diluita, consentendo una lettura più lineare dell'intero percorso».

Ma le novità della ristrutturazione degli Uffizi non si fermano qui. Verranno restaurati e valorizzati i corridoi affrescati, la Tribuna del Buontalenti, la settecentesca sala di Niobe, l'investibolo lorenesse, il salone delle Reali Poste. Nel museo si entrerà dal loggiato degli Uffizi, e si

uscirà dalla parte opposta, in piazza Castellani. L'intera piazza verrà ristrutturata e il ministero, insieme al Comune di Firenze, indirà un concorso internazionale per la sistemazione architettonica e urbanistica della nuova uscita. Fra i nuovi arrivi, oltre alle opere provenienti dai magazzini, è previsto il ritorno nella Galleria fiorentina di alcuni oggetti del museo archeologico toglia Uffizi tra '800 e '900, e dei marmi antichi di villa Medici a Roma, che verranno esposti lungo il verone del piano nobile che, valicando l'Arno, unisce le due ali del museo.

Buone notizie sono in arrivo anche per gli studiosi e gli amanti della storia dell'arte. La storica biblioteca medicea, realizzata dal bibliotecario di Cosimo III, accoglierà nelle sue scaffalature l'intero patrimonio librario del museo e della Soprintendenza (decine di migliaia di testi), mentre il piano inferiore sarà destinato ai laboratori di restauro. Verrà recuperato alla sua antica bellezza anche lo storico giardino mediceo sopra la terrazza della Loggia dei Lanzi.

I servizi per i visitatori faranno la parte da leone nel nuovo piano terra. Verrà realizzato un servizio accoglienza con punto informazioni, la biglietteria, un mega spazio per la storia del museo, il guardaroba e un grande bookshop. Vi saranno inoltre una caffetteria e un ristorante.

«I servizi aggiuntivi - sottolinea Veltroni - sono un elemento essenziale, fanno parte di una visione moderna del museo. In una struttura come i Nuovi Uffizi potersi fermare a prendere un caffè o sedersi a mangiare, avere a disposizione la storia del luogo che si visita e un fornito negozio di libri d'arte vuol dire trasformare la visita da una corsa fra opere e quadri, in un piacevole percorso».

Il ministro detta un calendario preciso: «Il 16 dicembre del 1998 inaugureremo i nuovi servizi, la biblioteca e un primo ampliamento delle collezioni. Entro il Duemila termineremo l'intero progetto. Per quanto riguarda i finanziamenti, 30 miliardi sono stati già stanziati dal governo, altri 40 arriveranno dal Loto». Per realizzare l'intero progetto sono necessari, inoltre, 10 miliardi per lo spostamento degli uffici della Soprintendenza ai beni artistici nel complesso di Palazzo Bardini e anche questi fondi dovrebbero arrivare dal Loto. «Stiamo cercando di dire a questo paese - sottolinea il ministro - che una delle sue principali ricchezze è l'arte. Ogni cosa può essere cambiata. Una fabbrica può essere spostata, ma gli Uffizi no. Sono una delle irripetibilità che ha il nostro paese».

Enzo Rizzo



Un particolare della «Primavera» di Botticelli

## ARCHIVI

### La visita inizia con la Madonna di Giotto

Nella Sala 2 troviamo «La Madonna di Ognissanti» di Giotto. È la descrizione di una corte sacra, con gli angeli e i santi che si dispongono attorno alla Vergine; due angeli sono inginocchiati in primo piano. Nel grembo della Vergine un incavo nel quale alloggia il corpo del Bambino. Nell'800 la pala fu bloccata da una pesante cerchietta in ferro che ha impedito al legno di respirare e ha provocato pericolose fenditure.

### Il Duca e signora dipinti da Piero

Si trova nella sala 7 il famoso dittico di Piero della Francesca con i ritratti dei signori di Montefeltro, il Duca Federico (il ritratto di profilo perché orbo) e sua moglie Battista Sforza. Sul retro, gli stessi personaggi sono rappresentati su carri trionfali: Federico accompagnato dalle figure allegoriche delle virtù cardinali, Battista da quelle teologali. L'opera fu dipinta per il Palazzo Ducale di Urbino.

### La Primavera e la Venere di Botticelli

Saltiamo alcune sale (e pittori come Beato Angelico e Paolo Uccello) e alla sala 10 troviamo le due meraviglie del Botticelli: «La Primavera» e «La nascita di Venere». La prima tavola probabilmente fu dipinta come «La nascita di Venere» e fu il Vasari a chiamarla, poi, «La Primavera». Entrambi i dipinti sono allegorie della cultura neoplatonica praticata attorno ai Medici.

### L'annunciazione «nervosa» di Leonardo

«L'annunciazione» di Leonardo è nella sala 15. La composizione, dipinta dall'artista appena ventenne, è frutto dell'unione di due metà indipendenti: in quella sinistra si trova l'angelo annunciatore, in quella destra la Vergine fanciulla, che riceve l'annuncio con un gesto insieme aggraziato e nervoso. Sempre nella stessa sala, «Il battesimo di Cristo», dipinto nella bottega del Verrocchio, nel quale c'è l'intervento altissimo di Leonardo.

### «L'autoritratto» e i ritratti di Raffaello

Raffaello è presente nella sala 18, 23 e 26. Nella prima si può ammirare «San Giovanni Battista nel deserto». Nella 23, due celebri ritratti, quello di Elisabetta di Gonzaga e quello di Guidubaldo da Montefeltro. Ma è la 26 la sala dedicata interamente al maestro. Ci sono infatti cinque fra i suoi più celebri dipinti, tra i quali il famoso «Autoritratto».

### Il «Tondo Doni» di Michelangelo nella sala 25

Si trova in questa sala il celebre dipinto di Michelangelo Buonarroti «La sacra famiglia», più famoso come «Tondo Doni», dal nome della famiglia che lo commissionò. Si tratta di uno dei testi figurativi fondamentali nella formazione degli artisti della prima metà del Cinquecento.

### Tre famosissimi dipinti di Caravaggio

Solo tre i dipinti di Caravaggio, nella sala 43, matutti e tre davvero famosissimi: «Il sacrificio di Isacco», «La medusa» e «Il bacco», con il volto di un giovane popolano.

Roberto Brunelli

polavori, ed era corredo da un mensolato di ebano con 120 casette colme di medaglie, piccole preziosità, ed inframezzato di mensole con squisiti bronzetti del Giambologna», scrive Luciano Bertini. I grandi corridoi (dai quali il visitatore gode di una vista che mette a dura prova l'attitudine alla sindrome di Stendhal) già accoglievano statue antiche e ritratti storici, e i suoi spazi ospitavano sale per le armi antiche e moderne da ogni parte del mondo, laboratori di arti minori, una fonderia, una farmacia dove venivano distillati rimedi e profumi dall'effetto portentoso, nonché - ovviamente, data l'epoca - veleni e sagaci antidoti.

La genialità e la grandezza dei Medici si misura soprattutto su una straordinaria intuizione: non consideravano gli Uffizi come una collezione dinastica privata, ma sin dal 1591 - e cioè due secoli prima di tutti gli altri - aprivano le sue somme meraviglie a chi ne facesse richiesta, inventandosi di fatto il turismo artistico. Non solo: l'ordinamento della Galleria era fondato su principi scientifici aprendosi pertanto a studiosi anche stranieri, ed i granduchi pensarono bene di continuare ad allargare la collezione destinando ad essa le proprie raccolte. D'altronde era gente che non aveva paura della contemporaneità: Ferdinando I, fratello di Francesco, fece arrivare agli Uffizi anche capolavori piuttosto discussi dell'epoca, come il Caravaggio. Un colpo di genio analogo a quello che colse l'ultima discendente della dinastia, Anna

Maria Ludovica Elettrice Palatina, che nel 1737 s'inventò una convenzione che vincolava a Firenze le sue opere d'arte, tanto che i Lorena non poterono che ulteriormente arricchire la collezione.

Il più antico e più celebre museo del mondo ha dovuto, come s'è detto, passare molti guai nella storia. La seconda guerra mondiale lasciò secchi i patiti della sindrome di Stendhal (quel particolare male, descritto dallo scrittore francese, che coglie le psicologie più fragili alla vista di opere d'arte particolarmente suggestive): la collezione viene smontata, impacchettata e trasferita in soli quindici giorni, finché nel '44 i tedeschi se ne impossessano per portarsela in patria durante la ritirata. Fortunatamente, l'anno dopo tutto rientra a Fi-

renze, in modo da dare il via ad una complessa operazione di riordinamento che ha portato anche al rinnovamento di alcune sale (ci ha messo mano anche l'architetto Giovanni Michelucci).

Le fiamme di turisti che sovente si snodano in lunghissime e contorte file, come un gigantesco boa sdraiato nel bel mezzo del Loggiato degli Uffizi, sono la stereotipata ma efficace fotografia dell'oggi. È da anni che si parla dei «Nuovi Uffizi», e da ieri sono quasi realtà: per qualcuno, sono però anche lo specchio di un modo di vivere il museo e la città del tutto ripiegato sul passato. Qualche mese fa (per la precisione a gennaio), il soprintendente ed ex ministro ai beni culturali Paolucci ha tolto alla direttrice del museo Petrioli Tofani

ogni responsabilità per quanto concerne il riordinamento delle collezioni per i Nuovi Uffizi. Per incompatibilità, si fa intendere: «Sì, ha proprio un brutto carattere la Petrioli Tofani», sussurra qualcuno in soprintendenza. C'è però chi ritiene che dietro la decisione ci sia uno scontro sul ruolo stesso che la Galleria dovrebbe avere nel Duemila: «Non mi perdonano di aver fatto entrare artisti di oggi, come Burri e Pistoletto», si lasciò scappare la direttrice subito dopo l'estromissione. Probabilmente, però, gli Uffizi non si libereranno mai dal grande dilemma che li attanaglia in questa fine millennio: il futuro è solo una rifrazione luminosa della gloria del passato?